

SILEONI (FABI)**Senza accordo
sul contratto
bancari in piazza
a ottobre***(Fregonara a pagina 8)***SILEONI LANCIA UN AVVERTIMENTO AI VERTICI DEGLI ISTITUTI IN MERITO ALLA TRATTATIVA**

Bancari in piazza per il contratto

Il segretario generale Fabi: se entro ottobre non riceveremo risposte concrete alle nostre richieste, mobilitaremo i lavoratori. Troppi 200 euro di aumento? Nel 2012, in piena crisi, ne ottenemmo 172

DI GAUDENZIO FREGONARA

Domanda. Lando Maria Sileoni, in qualità di segretario generale della Fabi può dire a che punto sono le trattative per il nuovo contratto dei bancari dopo l'incontro di lunedì?

Risposta. Nell'incontro di lunedì abbiamo messo l'Abi con le spalle al muro. Vogliamo risposte concrete sui singoli argomenti. Altrimenti entro ottobre prenderemo posizione e, in assenza di condivisione, scatterà la mobilitazione e la rottura. Non firmeremo più accordi nei gruppi e scenderemo in piazza, come nel 2015.

D. Che cosa è successo?

R. Rispetto ai numeri concordati nei piani abbiamo rilevato che migliaia di lavoratori in più hanno lasciato le banche per vari motivi. Le aziende ne hanno approfittato senza conteggiare queste uscite in meno rispetto a quelle concordate. Stesso discorso per le assunzioni; ci sono 2.500 unità in meno. Il negoziato non andrà avanti finché i numeri non saranno ufficiali e condivisi.

D. Ai rappresentanti delle banche ha fatto un quadro del settore. Che cosa ha detto?

R. Ho detto che negli ultimi 7-8 anni e anche negli ultimi mesi e giorni sono accadute tante cose rilevanti per il settore bancario. Tutto si muove, tutti hanno interessi personali e professionali da difendere e raggiungere, tutti sono pronti a riposizionarsi anche rispetto al nuovo governo. Il contratto è scaduto da mesi e il Tfr ai lavoratori non è stato ancora liquidato, ma non sarà regalato alla controparte. E poi i

200 euro richiesti non potranno subire compensazioni. Nel 2012, periodo più difficile dell'attuale, chiudemmo un accordo con Francesco Micheli presidente del Casl con 172 euro di aumento. La verità è che rispetto agli aumenti richiesti non hanno il coraggio di dirci che non intendono arrivare a quella cifra. Così bloccheremo le relazioni sindacali, scenderemo in piazza con le associazioni dei consumatori: capiranno che le lavoratrici e i lavoratori bancari sono stanchi dei soliti giochetti. Ai vertici degli istituti interessa soltanto non farsi schiacciare dalla Bce anche rispetto a probabili criteri di onorabilità che la stessa dovrebbe emanare a breve.

D. Sta dicendo che la Bce ha presentato il conto?

R. Recentemente il presidente della Vigilanza Bce, Andrea Enria, in Abi ha detto: «Non vi dovete spaventare dell'eccessiva rigidità della Bce, ma io auspico una ripresa immediata delle aggregazioni e la mia porta è sempre aperta». Una frase che volutamente non è stata fatta filtrare ai giornalisti. In sintesi: Enria vuole portare a casa risultati e invita a rivolgersi direttamente a lui. Un modo come un altro per ottenere risultati rispetto alle politiche della commissione che lui, da poco tempo, presiede.

D. Come stanno reagendo i banchieri italiani agli input della Bce?

R. Il rinnovamento dei vertici bancari è al palo da tempo. E c'è una generazione di 60enni che sorride compiaciuta a Enria ma nei fatti non pensa ad aggregazioni. In Italia vale per loro la regola non scritta secondo cui, fino a che non saranno costretti, rimarranno rintanati nel loro

guscio dorato.

D. Anche Banca d'Italia, che ha determinate prerogative nel nostro Paese, si muove.

R. Sabato Banca d'Italia ha fatto annunciato il progetto di una super-popolare per il Centro-Sud e ha saputo ben gestire, col dg Fabio Panetta, la vicenda Carige. I commissari hanno raggiunto l'obiettivo, stessa cosa per il governo grazie al lavoro dei sindacati, che hanno stimolato la partecipazione dei lavoratori all'assemblea. Col risultato ottenuto all'assemblea persino la politica nazionale e locale ha difeso i propri interessi. Lo stesso Malacalza si è lasciato le mani libere per eventuali azioni legali. E persino Cassa Centrale, in eterno conflitto con il gruppo Iccrea, si presenta ora come la salvatrice della Patria. Anche qui, politica, banche, bcc: tutti in movimento a difesa dei propri interessi. Iccrea non ha mai visto di buon occhio l'intervento di Ccb su Carige e lo farà pesare nei modi e nei tempi opportuni. Vedrete, ci saranno compensazioni politiche anche per loro. Tutti puntano i piedi, ma quando lo fa il sindacato per tutelare i lavoratori bancari, questi signori si scandalizzano.

D. E sul contratto le banche che posizione hanno?

R. I rappresentanti delle banche stanno alla finestra per vedere quale posizione prenderà il pre-



sidente del Casl per poi apprezzarlo, criticarlo o impallinarlo. Aspetteremo un po', poi le mani e i comportamenti saranno liberi. Se potessero, in molti farebbero a meno di Abi per farsi i loro contratti aziendali. Per noi è indispensabile non solo il contratto nazionale, ma la presenza di Abi e del presidente Antonio Patuelli come elemento di garanzia.

D. Come reagirete in caso di distanze?

R. Una volta esplorate le distanze, non ci sarà più tempo per il dialogo. Scenderemo in piazza, dichiareremo scioperi, non sottoscriveremo accordi nei gruppi.

D. Pensa che i grandi gruppi possano mettere sul tavolo i loro piani industriali con la vertenza sul contratto?

R. Non voglio neanche pensare che Unicredit cercherà di barattare la firma del sindacato sul piano industriale con un consenso dello stesso gruppo rispetto agli aumenti economici nazionali richiesti. Stesso discorso per Banco Bpm e Ubi. Che, stando a quanto scritto dalla stampa, hanno cominciato a parlarsi. Se pensano di fare operazioni che produrranno migliaia di esuberanti avranno il sindacato contro. Prima delle ambizioni personali di alcuni amministratori delegati vengono la tenuta del settore e la salvaguardia dell'occupazione.

D. Che atteggiamento ha riscontrato al tavolo Abi?

R. Ai capi del personale interessa chiudere il contratto a determinate condizioni, non positive per i lavoratori. Hanno il corpo in Abi e la testa impegnata nei gruppi di appartenenza. Molti di loro e molti ad farebbero volentieri a meno dell'Abi; la ritengono una seccatura. Se arrivassimo allo scontro, qualche ad sarebbe felice perché cercherebbe di trarre vantaggi nella competizione fra i gruppi. Il loro disinteresse verso il rinnovo del contratto non è casuale, perché con le deroghe al contratto nazionale, utilizzate nei piani industriali, raggiungono importanti risultati economici. Viviamo in una giungla dove il contratto è visto da molti di loro come una iattura. I comportamenti dicono che da un anno stanno facendo melina, mancando di rispetto verso le lavoratrici e i lavoratori.

D. In cima alle priorità dei vertici bancari ci sono i piani industriali?

R. Le loro carriere dipendono anche dai positivi risultati ottenuti grazie alle firme dei sindacati sui piani industriali. Chi non porta a casa l'ok dei sindacati ai piani industriali rischia di essere sostituito. Ciò vale per molti degli ad che alle firme dei sindacati, all'abbattimento dei costi, al raggiungimento del costo-income tra i migliori d'Europa devono fortune professionali e personali. Vale anche per quei rappresentanti delle piccole e medie banche che siedono in Abi e che ricevono due forme di beneficio: una riguarda la banca di loro proprietà, l'altra gli stipendi, che arrivano anche per loro.

D. Che cosa sta accadendo nel settore?

R. Di tutto. Per esempio, in questi ultimi mesi hanno cominciato a parlarsi personaggi importanti del mondo del credito che per anni si sono detestati. Ero presente io e un altro segretario generale qualche anno fa quando di fronte a un ministro dell'Economia altri amministratori hanno sfiorato la rissa per difendere i propri interessi. E un paio di alti funzionari di quel ministero, che allora gestivano le aggregazioni fra banche, oggi hanno cambiato lavoro guadagnando, dai privati, 10 volte di più di quello che guadagnavano allora. Tutte le aggregazioni e le fusioni degli ultimi 10 anni sono state obbligate da magistratura, fallimenti, scandali o decisioni della politica. Nessuna aggregazione è avvenuta per vocazione. E ci parlano loro di senso di appartenenza, di valori, di responsabilità. Proprio loro che guardano solo alla propria mattonella.

D. Anche il sindacato ha avuto un ruolo cruciale.

R. Sì, eccome. Se il sindacato non avesse vinto l'assemblea Bpm del 2016, che votò la trasformazione in spa, la riforma Renzi sarebbe saltata e l'attuale ad non guiderebbe oggi il quarto gruppo in Italia. La parte veronese, colpita dai recenti scandali dei diamanti, ha subito processi e licenziamenti di alcuni alti dirigenti. Sarei curioso di sapere se ci sono state buonuscite significative. Ed è di qualche giorno fa la notizia che la parte bresciana di Ubi ha costituito un patto di

consultazione che sfiorerà il 18% con adesioni di importanti famiglie. Come vede, tutti sanno curare bene i loro interessi.

D. Veniamo alle partite più complesse per gli effetti sull'occupazione: Unicredit.

R. Unicredit ha fatto dichiarare a una agenzia di stampa 10 mila esuberanti. L'ad Mustier - piedi in Italia, cuore in Francia e testa in Europa - ha balbettato una reazione dichiarando che il piano sarà socialmente sostenibile. Ma i prepensionamenti volontari sono una conquista del sindacato, valorizzati dalle dichiarazioni politiche di Patuelli, dell'ad di Intesa Messina e dai piani industriali condivisi nei gruppi. Unicredit in Europa ha licenziato; se non lo ha fatto in Italia è per paura del sindacato. Un amministratore delegato che stimo mi ha detto: «So perché lei si è risentito aspramente verso Unicredit, perché non era stato informato preventivamente». A quell'ad e lunedì in Abi a Unicredit ho risposto che un piano industriale è socialmente sostenibile solo quando di fronte a un numero importante di esuberanti è presente un numero importante di assunzioni.

D. Qual è il futuro di Mps?

R. Fra qualche mese il cda sarà rinnovato ed entro un paio d'anni il 68% dello Stato dovrà essere venduto a un privato. Con il nuovo governo si riaffacciano i soliti personaggi e si parla di un importante gruppo assicurativo interessato alla banca. Della serie: tutto cambia perché niente cambi.

D. Torniamo al contratto. Riuscirete a ottenere 200 euro di aumento?

R. Nei corridoi sono in molti quelli che dicono che 200 euro sono eccessivi: vorrei ricordare a tutti che 2012, in un momento peggiore dell'attuale, ottenemmo 172 euro. E anche i rinnovi già definiti di altre importanti categorie di lavoratori hanno portato a casa aumenti economici consistenti. Un giorno faremo le pulci agli stipendi di dg, ad e consiglieri. E vedrete che non sono scandalosi solo gli importi: tutti i membri di cda e cdg per acconsentire a stipendi così elevati hanno tratto vantaggi economici. Ma è una catena che vale solo per pochi intimi. (riproduzione riservata)



*Lando Maria
Sileoni*